

Verso il giorno della memoria

Per non dimenticare

La ribellione impossibile del piccolo ebreo Gyuri

Lo scrittore ungherese Károly Pap ci racconta in «Azarel» la storia commovente di un bimbo cresciuto secondo i principi della Torah. Anticipiamo l'introduzione di Moni Ovadia al romanzo

MONI OVADIA

ATTORE, CANTANTE, COMPOSITORE

Un singolare dettaglio collega Gyuri, il fanciullo protagonista del romanzo semiautobiografico *Azarel* di Károly Pap, a Franz Kafka bambino come egli stesso si racconta nella lettera al padre. Nelle sinagoghe, entrambe appartenenti al rito riformato, che i due ragazzini rispettivamente frequentano, il piccolo Franz, portato dal padre bottegaio che ne è congregante routinario, e Gyuri, perché il padre vi esercita la professione di rabbino. vedono nel sacro rotolo della Scrittura una bambola. (...) Il genio di Kafka e il grande talento di Károly Pap, inghiottito crudelmente nel «forno dell'esilio» - morirà assassinato nel lager di Bergen-Belsen nel 1945 -, si collocano nella stessa temperie: lo spaesamento irrimediabile di ebrei sradicati dalla fonte originaria a causa di una spiritualità che ha rinunciato a ogni rischio e di una famiglia che non è più centro radiante di una vera fede, ma ambito di relazioni convenzionali.

«Azarel» racconta la furiosa ma impossibile ribellione di Gyuri, bimbo ebreo ungherese, a un ebraismo di norme e di forme senza amore e spogliato della dimensione fantastica e stupefacente che rivela un divino panteistico nella vita di cose e oggetti. Gyuri subisce un doppio rito di passaggio che gli inoculerà nell'anima una contraddizione irresolubile. Il primo di questi riti avviene perché il nonno Geremia, ebreo khassidico, asceta mistico estremo, pretende che il piccolo venga consegnato alla sua educazione, l'unica autenticamente fedele alla Torah, come sorta

di riscatto mosaico per essere risarcito della perdita dei figli secolarizzati e in particolare del papà di Gyuri, che si è concesso all'abominio di essere ministro dell'ebraismo riformato, ai suoi occhi ripugnante come un'apostasia. I genitori di Gyuri non riescono a resistere al terribile potere del vecchio Geremia e glielo affidano perché lo educi secondo i suoi principi. Il secondo, doloroso rito di passaggio Gyuri lo conosce alla morte del nonno ritornando alla casa paterna. Il «figlio del riscatto» trascorre i suoi primissimi anni in una tenda, collocata fra la sinagoga e il cimitero (...).

Alla morte del vecchio, Gyuri si ritrova di colpo nella casa dove è nato, in una famiglia alla quale è totalmente estraneo, con un padre preoccupato soprattutto del proprio buon nome presso la piccola comunità ebraica dagli angusti orizzonti di cui è guida spirituale, e una madre troppo presa da se stessa e dai propri mali per compiere il primo dovere di una mamma ebrea: amare senza riserve i propri figli; un fratello maggiore secchione e indifferente, adorato dai genitori, e una sorella vanitosa e invidiosa.

La mancanza del microcosmo duro ma intenso e teso al sublime in cui è cresciuto e che lo ha educato a una radicalità senza compromessi, e il carattere anaffettivo e filisteo del nuovo contesto in cui precipita di colpo provocano nella mente fertile del bambino una profonda lacerazione, che lo conduce a una ribellione forsennata a tutta la famiglia ma soprattutto al padre. Questi reagisce con una crescente violenza, ma non riesce a piegare il figlio e alla fine dello scontro, sentendosi furioso e impotente, decide di cacciarlo di casa. (...) Alla fine di questo viaggio iperbolico nella ribellione assoluta, Gyuri crollerà e verrà accolto nuovamente nella famiglia come se fosse stato preda di una breve e violenta

affezione morbosa; e il povero piccolo malato, ancorché non domo, accetterà «vigliaccamente» di rannicchiarsi nel tepore ipocrita di un'affettività conformista e di facciata. Károly Pap ci congeda con questo esito rinunciario, apparentemente compromissorio. Apparentemente. ♦

IL LIBRO

«Azarel» di Károly Pap (pp. 272, euro 18,00, Fazi Editore) sarà nelle librerie italiane a partire dal 30 gennaio. In questa pagina anticipiamo ampi stralci dell'introduzione scritta da Moni Ovadia.

La cerimonia

Più di mille persone salutano «Bulow» sotto la pioggia

Tutto bene a Ravenna alla cerimonia in ricordo di Arrigo Boldrini a una anno dalla morte, dopo la polemica della destra contro la memoria del comandante Bulow. Più di mille persone sotto una pioggia battente hanno reso onore a Boldrini e alla Resistenza. Mentre una manifestazione di Forza Nuova è andata disastrosa. Hanno parlato Veltroni, Cosutta, il sindaco di Ravenna Matteucci, il presidente dell'Anpi Pio Casali. Ed è stato letto un messaggio di Napolitano di plauso all'iniziativa dedicata alla medaglia d'oro «che impersonò i valori e gli ideali della Resistenza». Leit motiv, a cominciare da Veltroni: il fascismo fu tragedia, violenza e razzismo. Impossibile dimenticarlo e parificare le parti nel biennio 43-45.